

NICOLINO LONGO

Vent'anni fa moriva Franco Lo Schiavo

Consuntivo della sua biobibliografia e delle ultime edizioni del Premio da lui fondato

Francò Lo Schiavo, quintogenito di dieci tra fratelli e sorelle, nasce a Rosario di Santa Fè (Argentina) nel 1900 e muore a S. Nicola Arcella (CS), paese d'origine dei suoi genitori, nel 1986. Allievo (dopo il conseguimento della licenza ginnasiale a Salerno) del famoso scrittore *Nicola Misasi*, al Liceo classico "*Bernardino Telesio*" di Cosenza (da dove, a licenza conseguita, scriverà all'autoritario genitore che gli aveva promesso la somma di lire cinque in caso di promozione: "*Vinta battaglia/ Spedisci vaglia*"), si laurea a Napoli, a soli 23 anni, in Medicina e Chirurgia (con mezz'ora d'anticipo sul fratello maggiore, Eduardo, che eserciterà all'Ospedale Civile di Santa Fè), con l'insigne clinico, ultranonagenario, *Antonio Cardarelli*, specializzandosi poi, su consiglio dello stesso luminare, in otorino-laringo-odontoiatria, discipline che onorerà (lasciando, di conseguenza, sola, e per sempre, in S. Nicola Arcella, l'amatissima madre, per la quale, in *Casetta*, scriverà: "...E mamma mia piangeva!.../ Pianto di mamma non si scorda mai!..."), con tre ambulatori di sua proprietà, per un quarantennio circa, all'ombra della Madonna da dove, nostalgicamente, scriverà ancora, nella stessa lirica: "...O mia casetta, aprimi, non senti?/ Io ribusso con i battiti del cuore". E ove, nel contempo, verrà a contatto, per motivi artistico-professionali, con gente come *Toti Dal Monte*, *Renato Rascel*, *Walter Chiari*, *Totò*, *Wilma De Angelis*, ecc. Nella Sala "*Maddaloni*", a Napoli, aveva recitato, a fianco dei fratelli *Morra*, nel dramma "*Addio giovinezza*" di *Nino Oxilia* (e *Sandro Camasio*) che aveva conosciuto, in una delle zone operative di prima linea, durante il primo Conflitto mondiale (parteciperà, altresì, col grado di Tenente medico degli alpini prima e di Capitano medico poi, alla guerra civile di Spagna e al secondo Conflitto, a seguito delle cui barbarie, perpetrate, in suo cospetto, in suolo russo e terra d'Ungheria, scriverà in *O Signore*: "*Ti ho cercato ovunque/ disperatamente/ senza sostare mai,/ saziando la mia fame/ col*

digiuno,/ smorzando la mia sete/ con il pianto/ e tergendò il sudore/ con il vanto...// Ma non ti ho incontrato mai..."). Reciterà anche al teatro "*Rendano*" di Cosenza, in "*Oltre l'Amore*" di *Oreste Riggio*. Nel periodo della sua goliardia, aveva pubblicato le prime poesie su l'"*Amore Illustrato*", dove veniva pubblicando i propri scritti anche il famoso scrittore partenopeo, *Giuseppe Marotta*. Le sue opere: sette di poesia, due di narrativa (di cui una ancora inedita), tre di medicina, quattro di teatro (anche di queste, una ancora inedita). Fra gli orga-

ni di stampa che ne hanno parlato: "*Il Tempo*", la "*Gazzetta del Sud*", "*Il Giornale di Calabria*", "*Il Corriere del Mezzogiorno*", "*Medico d'Italia*", "*Il Gruppo*", "*Ingresso Democratico*", "*Il Caminetto*", "*Il Roma*", "*Napoli Notte*", "*Tempo Medico*", "*El Ecos de los Calabreses*" e "*La Capital*", entrambi argentini, "*Correjo Colonial*", del Brasile: dove aveva, per un anno circa, dovuto riparare – venerato come un dio da quelle popolazioni – onde sfuggire alla condanna di sei mesi di carcere e ad una multa di lire mille – il suo stipendio era di lire cinquecento – per "attività sovversiva" a seguito dei tafferugli antifascisti (in cui aveva ricevuto e restituito pari pari una coltellata a uno di quei militanti) nella lucana Bella, ove, nel 1924, da Cosenza, in cui esercitava già da un anno, era stato chiamato quale medico condotto. Fra le emittenti televisive: Raiuno, Raitre Calabria, Telespazio. Oltre centocinquanta, i riconoscimenti da lui ottenuti, fra cui cinquanta Primi premi assoluti; in più, la *Medaglia d'oro dell'Ordine dei Medici di Milano* e due *Premi della Cultura* da parte della *Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Fondata il Premio letterario "*S.N.A.*" (S. Nicola Arcella) nel 1974, rimanendone presidente generale fino al 1984, e un foglio culturale, "*La Nuova Voce*", nel 1977. Numerose le autorità civili, politiche, militari e religiose (Prefetti, Ministri, Capitani dei Carabinieri, Vescovi) intervenute, quali ospiti d'onore, alle cerimonie di premiazione del suo concorso. A siglare questo "*ventennale*" della sua morte, e il rapporto che lui aveva con la morte medesima, non si può non riportare, a chiusura di questa succintissima nota biobibliografica, la poesia *Non fu un sogno* da lui scritta, nel 1978, per aver visto in faccia la morte, a seguito di un intervento allo stomaco, subito nel nosocomio di Praia a Mare: "*Non fu un sogno!.../ Ricordo ancora/ la mia sofferenza.../ Giacevo morente/ ed era notte fonda// Nella stanza gravava/ un silenzio compatto, pietroso/ pieno di sgo-*

ASSOCIAZIONE ROMANA dei CALITRANI

Il 13 maggio 2006 con una stupenda partecipazione si è svolta – a Cisterna di Latina, presso l'Azienda Agricola di Antonio Zazzarino – la festa dei calitrani che, ogni anno, l'Associazione festeggia per rendere conto delle numerose iniziative messe in atto e per programmarne altre per il corrente anno.

Una nutrita partecipazione è venuta direttamente da Calitri, guidata dal sindaco prof. Vito Marchitto, e che ha potuto verificare come in queste feste il divertimento è garantito e la partecipazione sempre attiva e fattiva.

Come sempre Antonio Zazzarino ha messo a disposizione dei calitrani la sua Azienda e ha dato degna ospitalità ai numerosi partecipanti che hanno gradito di cuore. Il presidente dell'Associazione dott. Antonio Ciccoira ha tenuto una particolareggiata relazione per mettere tutti i presenti al corrente dell'attuale situazione e per recepire eventuali suggerimenti per questa estate.

*scricchiolar di porta,/ un cauto strisciar/
di passi felpati/ e passar sul mio viso/
un alito freddo/ e un respirar gravoso.//
Mi scossi... sussultai/ e mi parve che il
cuore/ non avesse più palpiti/ di vita.//
RITTA/ mi stava davanti/ un'ombra co-
perta/ da un tenue velo oscuro,/ non
avea corpo.../ non avea viso;/ io scorge-
vo un teschio soltanto/ con due fori neri/
ed una bocca spalancata/ con lunghi
denti sporgenti/ atteggiata a sardonico
sorriso.// ERA LA MORTE!.../ e fra noi
fu il silenzio,/ quel silenzio di tomba/ lu-
gubre, infinito.// Mi scossi!!...// BUTTA
QUEL VELO – le dissi –/ Io ti ricono-
sco,/ tante volte mi sei tu/ stata accanto,
di te non ho paura,/ della vita, amica
mia,/ son tanto stanco.../ son pronto a
seguirti/ in questa notte oscura.// Scom-
parve il sardonico sorriso/ dai suoi den-
ti sporgenti,/ scomparve il lampeggiar/
dei suoi occhi neri e vuoti/ e dalla fine-
stra spalancata/ l'alba tenue m'apparve/
con un alito di vita.”*

**UN ANEDDOTO, ANCORA INEDITO,
SU FRANCO LO SCHIAVO**

*Da lui raccontatomi
– assieme ad altri anch'essi inediti –
qualche anno prima di morire*

Un articolo, su “Il Giornale di Cala-
bria”, del 1924, di cui io stesso pro-
curai copia presso la biblioteca dell'Ac-

cademia Cosentina, elogia le doti etico-
professionali del dottore Franco Lo
Schiavo per aver salvato da morte sicu-
ra, in quanto dichiarata inguaribile da
tutti gli altri medici cittadini, la figlia
di un tabaccaio di Cosenza, ove il me-
dico sannicolese, fresco di laurea, era
stato chiamato a esercitare. Il fatto sa-
liente, che esula però dal contesto del-
l'articolo (perché ad esso di gran lunga
posteriore), e ancora inedito (per non
averne io mai scritto, né fatto cenno a
chicchessia), è che Lo Schiavo, passa-
ndo per Cosenza, reduce dall'Albania
(ove era stato gravemente ferito, e da lì
subito trasferito all'Ospedale Militare
di Brindisi), vinto da una voglia matta
di fumare, pensò di potere acquistare
un pacchetto di sigarette proprio da
quello stesso tabaccaio di sua cono-
scenza (da cui, però, non voleva, a sua
volta, farsi riconoscere per non farlo
sentire obbligato verso di lui). Ma la ri-
sposta che ne ottenne fu che ogni scorta
di sigarette era andata esaurita e che do-
veva quindi accomodarsi immediata-
mente fuori, in quanto la presenza di un
mendicante nella sua tabaccheria era
poco gradita. A tal punto, il Capitano
medico in borghese fu costretto, suo
malgrado, a presentarsi. E lo fece con
queste testuali parole: “E se io, egregio
signore, Le dicessi che sono il dottore
Franco Lo Schiavo?”. Non aveva ne-
ppure finito di pronunciare l'ultima sil-
laba quando il tabaccaio, scavalcando (e

non aggirandolo) di scatto il bancone e
sbottando in un pianto a dirotto, gli era
già addosso ad abbracciarlo frenetica-
mente e, in ginocchio poi ai suoi piedi,
a domandargli mille volte scusa per il
proprio comportamento scorbutico e ar-
rogante, per subito condurlo nel retro-
bottega e dirgli: “Dottore, può prendere
tutte le “stecche” di sigarette che vuole,
tutta la tabaccheria, e non voglio una li-
ra”. Al che, Lo Schiavo, dopo aver placi-
cato l'esagitazione del signore, rispose:
“Ne volevo, e ne voglio, un solo pac-
chetto e lo prendo solo se mi consente
di pagarglielo”. Il tabaccaio, dopo tanta
sua insistenza, per non alienarsi il “sal-
vatore” di sua figlia, dovette acconsen-
tire e tenere per sé tutte le “stecche”,
per l'uso, lecito o non, che doveva farne
(dopo tutto, si era in tempi di guerra).
Il dottore, da giovane, un adone aitante
di circa un metro e ottanta, dalla chioma
ondulata e bionda e dall'aspetto austero
e signorile, non ne aveva preteso ricom-
pensa alcuna all'epoca del suo operato
medico a lieto fine, né volle approfitti-
tarne ora dopo circa vent'anni, quando
sette anni di guerra (da quella civile di
Spagna, 1935) lo avevano ridotto a un
reliitto umano, ischeletrito, con abiti in
brandelli (e fu proprio ciò che potrebbe
avere tratto in inganno l'improvvido ta-
baccaino) e ferite fasciate: quelle dell'a-
nima, invece, in quanto poeta, da sem-
pre vive e doloranti, per sempre beanti e
sanguinanti.



I coniugi calitrani Maria Concetta Racioppi (21.10.1904 † 07.07.1984) e il marito Vito Michele Maffucci (01.10.1902 † 18.09.1983) ambedue deceduti in Belgio, dove si erano trasferiti tempo fa.



Calitri, 1955, un gruppo familiare da sinistra **in piedi**: Vittorio e Vincenzo Cirminiello, Vito e Canio Marchitto; **a sedere** sempre da sinistra: Vincenza Zarrilli (*sciascialicchi*) con la figlia Rosetta Cirminiello, Rosa Cestone (04.10.1904 † 23.06.1960), Vito Cirminiello (14.04.1899 † 17.06.1978), Antonietta Cirminiello (1929 † 01.11.2002) con la figlia Maria Marchitto, oggi suor Maria.



Calitri 18.08.2005, il matrimonio di Luciana Zarrilli (*scatozza*) e Luigi Cestone (*c'ratiegghj*) ai quali vanno gli auguri di ogni felicità da parte dei parenti, amici e della Redazione.